

Posso comprare la frutta africana?

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA

È meglio mangiare una mela biologica importata per via aerea da un paese lontano o una mela non biologica prodotta nella propria regione? Non è facile rispondere a questa domanda, soprattutto oggi che la crisi alimentare mondiale si accompagna a una riduzione dei consumi.

In Gran Bretagna il 90 per cento della frutta e quasi il 40 per cento degli ortaggi sono importati dall'estero. La risposta ecologica al problema sarebbe tutelare e promuovere la produzione locale, soprattutto la frutta e verdura di stagione. Tuttavia il Dipartimento per lo sviluppo internazionale (Difd) del governo britannico ha intenzione di fare sempre più affidamento sul continente africano, facendolo diventare un enorme granaio (o meglio, un frutteto). Ha creato infatti un fondo da due milioni di sterline per "mettere in contatto i supermercati britannici con i fornitori africani".

I vantaggi economici sono evidenti, ma il progetto è stato presentato come un'opportunità per aiutare i contadini africani a uscire dalla loro condizione di povertà. I dati sono chiari: per sette africani su dieci l'agricoltura è la prima fonte di sostentamento, i consumatori britannici spendono in media un milione di sterline al giorno in frutta e verdura importati dall'Africa e il 30 per cento del pil dell'intero continente deriva dalle attività agricole.

Le riserve alimentari globali sono al minimo storico e le scorte di cereali bastano a coprire il fabbisogno mondiale



Per produrre un solo fagiolino in Kenya servono quattro litri d'acqua

per appena cinquanta giorni. L'Africa potrebbe contribuire ad aumentare queste scarse riserve e la produzione alimentare in generale, ma è importante che sia la popolazione locale a beneficiare dei raccolti. La fame è un problema quotidiano per oltre 200 milioni di africani e produrre in quel continente degli alimenti destinati all'esportazione è come rubare ai poveri per dare ai ricchi.

Per i consumatori dei paesi ricchi non è un problema grave. Cominceranno a preoccuparsi solo quando non troveranno più i loro amati ananas al supermercato. E potrebbe succedere tra non molto: i climatologi prevedono che, a causa della crisi idrica, in Africa la produzione agroalimentare calerà vertiginosamente

prima del 2020. Basta pensare che per produrre un solo fagiolino in Kenya servono quattro litri d'acqua.

Imporre all'Africa un'insensata "rivoluzione agraria" non servirebbe a nulla. E, peggio ancora, potrebbe aggravare i problemi della scarsità d'acqua e dell'inquinamento da emissioni e concimi chimici. I programmi migliori sono quelli basati sulla produzione e il consumo locale, che offrono ai produttori africani l'opportunità di concentrarsi sulla trasformazione dei generi alimentari da esportare, perché è questa l'attività più redditizia. Il movimento internazionale Slow food (slowfood.com) collabora con i coltivatori di paesi come Guinea Bissau, Mali, Senegal e Sierra Leone per ricreare un legame tra produzione alimentare e conservazione della biodiversità, cercando di rafforzare e consolidare i mercati locali. Sono questi i programmi che ci consentiranno di mangiare la frutta che preferiamo senza troppe preoccupazioni. ■ gb

IN ITALIA. Il nostro paese importa il 10 per cento della frutta e della verdura che consuma. I prodotti ortofrutticoli equosolidali certificati Fairtrade si trovano in molti negozi e catene di supermercati (snipurl.com/3so2g). Dal 23 al 27 ottobre si svolgerà a Torino l'incontro mondiale della rete Terra Madre, un progetto del movimento Slow food per favorire l'agricoltura locale e i metodi di produzione alimentare sostenibili (snipurl.com/3so3n).

DOMANDE E RISPOSTE

MARCO MOROSINI

Chi deve agire per lo sviluppo sostenibile?

Il 69esimo posto dell'Italia nell'Indice di sostenibilità ambientale (Esi) rispecchia la scarsa attenzione al tema dello sviluppo sostenibile da parte del mondo del lavoro, dell'economia e della politica. Dovrebbe quindi far notizia che un papa sottolinei l'importanza di questo obiettivo. In un'omelia domenicale in Sardegna, Benedetto XVI ha esortato i fedeli che lo ascoltavano, tra cui Silvio Berlusconi, a "evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile". Nei giornali e nei tg però sono spariti sia l'obiettivo (lo sviluppo sostenibile) sia il mondo del lavoro e dell'economia. La notizia è diventata: "Il papa chiede ai cattolici di tornare in politica". Ma il papa ha anche ricordato che "nella società consumistica, il guadagno e il successo sono diventati i nuovi idoli".

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE



1001 MODI PER SALVARE IL PIANETA

I tuoi mobili devono proprio essere di rarissimo legno duro ricavato da alberi che crescono lentamente? Perché non usare il larice, il pino o l'abete che crescono più velocemente e sono facilmente rinnovabili?

JOANNA YARROV, 1001 MODI PER SALVARE IL PIANETA, COOPER 2008